

Capitolo 5

Sei autori in cerca di un personaggio

Eccoli lì, i personaggi scialbi e piatti degli esordienti, tutti perfetti e tutti uguali. Nella maggior parte dei casi, a questi burattini vengono dati nomi assurdi e sono talmente asettici e incolori da risultare assolutamente antipatici. Le ragazze, ovvero le eroine, possono essere solo bellissime e piene di virtù, con capelli biondi fluenti, gambe lisce e sempre depilate, senza un grammo di cellulite, gli uomini affascinanti e dolcissimi, modelli di virilità e, al contempo, cavalieri delle graziose fate, le madri sempre comprensive, a meno che non diventino, al contrario, streghe con tanto di artigli e verruca sul naso. Le Jessiche, Keira, Shira, Rebecca, i Kevin, Sam, Manuel...

E, mi chiedo, le Piere e i Gaetani, dove sono finiti? Nessun lettore con un po' di sale in zucca si affe-

zionerebbe a un personaggio così, che non ha neanche una asperità nella sua perfetta persona. Guardati attorno, nel mondo reale, intendo, non in quello patinato delle copertine, delle serie tv o della notte degli Oscar.

Com'è la gente che vedi?

Stanca, spettinata, distratta. Un po' sovrappeso, con i muscoli inflacciditi e il proposito di rassodarli in palestra. Anche le persone belle – piuttosto rare – hanno un neo, un foruncolo, una macchia sul bavero, le doppie punte ai capelli. Parliamo della Terra, non del Mondo delle Idee di Platone. Dai qualche difettuccio ai tuoi personaggi, li renderai più **simpatici e umani** agli occhi di chi deve leggerne la storia e in qualche modo immedesimarsi con loro. Anche qui il mondo che calpesti ti può aiutare. Pensa sempre a qualcuno che hai conosciuto davvero quando stai ideando un personaggio, se

sei particolarmente abile mischia tra loro due o tre soggetti, attingendo caratteristiche un po' da questo un po' da quello.

Del personaggio di cui parli e che fai tuo devi conoscere tutto, anche l'infanzia, i dettagli banali e tanti particolari che probabilmente non metterai nel libro, ma che renderanno il protagonista coerente nel suo muoversi e agire nella storia e ti forniranno la risposta giusta quando ti domanderai "e ora, questo personaggio, in questa situazione, cosa può fare? Come si comporterà?". Te lo dirà lui stesso, se lo hai fatto vivere sulle pagine. Dagli la dignità di una vita intera: infanzia, studi, fallimenti, amori, conoscenze, viaggi, allergie, malattie. Molte cose, lo ripeto, non saranno scritte nel romanzo, ma serviranno a fornire spessore, umanità. Bellissimo se, nel corso del romanzo, prevedi una evoluzione o involuzione del personaggio, una metamorfosi, **un**

climax o anticlimax¹ che lo renderà ancora più mobile, evanescente e inafferrabile. Fallo parlare, muovere, agire nella tua mente. Scrivi di quel tic, di quel difetto di pronuncia, di una paura irrazionale che lui ha.

Georges Simenon, un vero professionista della parola scritta, preparava dettagliatissime schede dei suoi personaggi, spesso basate su una persona realmente conosciuta o vista a cui cuciva addosso una storia. Non a caso, in inglese, personaggio si dice **“character”**, carattere, e in latino “persona” è la maschera dell’attore teatrale.

Alcuni dei tuoi personaggi ti staranno simpatici, altri cordialmente antipatici, ma devi sapere che, una volta che avrai dato loro la vita, non riuscirai più a dirigere le loro azioni come un burattinaio, vivranno autonomamente da te, schizzeranno lontani e potranno anche

¹ Climax significa “scala” e indica qualcosa che cresce, contrario è l’anticlimax.

sorprenderti.

Se sono ispirati a persone realmente esistenti, è di sicuro più facile, basterà osservarle da vicino, appuntare ogni mossa e ogni comportamento e scegliere le cose più consone, più adatte al nostro romanzo. Se, al contrario, sono immaginari, il compito di caratterizzarli sarà più arduo, però, in cambio, avrai uno spettro più ampio di possibilità di agire e maggior soddisfazione.

E poi c'è il protagonista, quello con cui farai i conti a lungo. Rassegnati: popolerà le tue lunghe notti di incubi e di insonnia. Te lo troverai davanti come un molesto cliente, avrà esigenze strane e si trasformerà ben presto, da tuo schiavo, nel tuo padrone. Eh sì, perché, per renderlo più vero che mai, quel personaggio ti toccherà **indossarlo**. E finirai per muoverti come lui, parlare allo stesso modo, avere i suoi gusti e le sue passioni. Ti servirà andare per la strada nei suoi panni, anche per

scrutare il mondo coi suoi occhi, camminare col suo passo.

Non occorre che il personaggio ti somigli, tanto, in breve, sarai tu a trasformarti in lui. Ora di sicuro penserai a **Mary Shelley** e te la immaginerai vagabondare per la sua città nei panni di Frankenstein. E sorriderai. Di certo nessuno se ne è accorto, ma posso assicurarti che lo ha fatto.

Come devi presentare un personaggio? **Non liquidarlo tutto al suo apparire**. Centellina le descrizioni, sparpagliale, così che ne esca un ritratto anche dai dialoghi, da come gli altri personaggi lo vedono, dalle sue azioni e dai pensieri che fa. Un po' per volta, senza che il descriverlo diventi un'incombenza che non vedi l'ora di espletare al suo entrare in scena. Evita di dare definizioni, fai capire il suo carattere dai particolari. Vuoi dire che Bruno è un uomo viscido? Ecco, allora,

Bruno che si strofina le mani dalle unghie nere, si gratta l'orecchio e starnutisce senza mettere la mano davanti alla bocca, spruzzando goccioline di saliva sui presenti (senza la mascherina, naturalmente). Ecco il colletto ombrato di sporcizia, la giacca mancante di un bottone... basta così, sono certa che hai capito.

Esercizio 6: descrivi tre persone sulla scorta degli esempi forniti

Descrizione persona 1

Fumava e mi guardava fisso, mi guardava fisso e fumava, i piccoli occhi come capocchie di spillo sotto le folte sopracciglia brune. Quella sua posa statuaria mi inquietava e la ruga che separava la bocca dalle guance come un solco dichiarava apertamente che quel vecchio

aveva sempre riso poco.

Uno schiocco violento lo fece voltare di scatto. Il collo rugoso, come quello di una tartaruga si torse spasmodicamente indietro, appena in tempo per vedere il crollo di un grande albero alle sue spalle. Era stato colto di sorpresa, eppure doveva aspettarselo che i taglialegna lo avrebbero abbattuto, quel pomeriggio: «Diavolo, John, non ricordi che, prima di far cadere il tronco, bisogna gridare? Mi hai fatto scappar l'anima dal corpo!» gridò togliendosi il sudicio berrettaccio e gettandolo a terra per la stizza.

Era balzato in piedi come una molla, una figura esile, piccina, un po' ingobbita dagli anni, simile a un folletto dei boschi. Forse ne aveva visti lui stesso, di folletti color dei tronchi, nei lunghi anni in cui aveva percorso palmo a palmo quelle foreste.

Fece qualche passo sulle foglie secche: aveva grandi

scarponi e camminava in un modo buffo, a gambe divaricate, oscillando da un lato all'altro con tutto il corpo. Poi si rannicchiò nel posto esatto di prima e si accese un'altra sigaretta tenendola ferma fra le sottili labbra screpolate.

Descrizione persona 2

Giordano Bruno: aveva lo stesso nome di un filosofo, eppure era solo uno slavato ragazzone sciocco con la bocca dai denti sgangherati sempre aperta a ridere.

Numerose lentiggini gli punteggiavano quel suo volto chiarissimo e gli occhi di un azzurro cielo non restavano mai fermi a fissare qualcuno o qualcosa per più di pochi istanti.

Mi chiesi svariate volte cosa ci facesse una cicatrice così grande sulla guancia di un ragazzino, un solco che poteva esser stato fatto con un coltello durante la guerra

e che gli dava un aspetto vissuto, nonostante la peluria del suo mento non fosse, ancora, più ispida di un piumaggio di uccello.

Giordano Bruno veniva a scuola con me, arrivava sempre per ultimo trascinando la cartella come se fosse un peso di diversi quintali, con i capelli rossi e arruffati, ispidi come fili di metallo che stentavano a contenersi sotto il berrettino di lana.

Rideva e mi guardava con le iridi azzurrissime che, nei giorni di sereno, diventavano ancora più celesti e sorridenti.

Egli era solito toccarsi le punte delle orecchie, che aveva grandi a dismisura, quando leggeva. Lo sforzo che faceva su quelle pagine si indovinava nelle rughe della fronte, nelle piccole labbra che, morsicate, diventavano esangui.

Poi, un giorno, di ritorno da scuola, mi salutò con la

mano, come di consueto, con quella sua grande bocca spalancata a regalarmi una risata e sparì dentro il massiccio portone. Non lo vidi più.

Descrizione persona 3

Avevo sempre conosciuto mia zia Ada da una fotografia. Mia madre, per anni mi aveva mostrato quella vecchia immagine in cui una ragazza coi capelli nerissimi e ricciuti rideva fino a increspare il naso, le sopracciglia arcuate, mostrando la dentatura forte, i lineamenti decisi, tutto quel contrasto di bianco e di nero.

Poi, un giorno, Ada suonò alla porta e la vidi lì, ritta, all'ingresso. Non assomigliava alla fotografia: era seria, gli occhi fissi a terra, il viso paffuto con le guance cascanti. I capelli erano diventati grigi e li portava raccolti sulla nuca. Mi regalò un piccolo sorriso, ma niente a che vedere con la risata che avevo nella mente.

No, non assomigliava alla zia Ada, nulla a parte il naso rotondo e quel neo sotto il labbro, nient'altro.

La donna che avevo di fronte mi porse la mano come si fa con un giovanotto e si presentò. Gliela strinsi e protestai, confidandole i miei dubbi che ella fosse veramente mia zia. Fu allora che avvenne il miracolo: queste mie parole fecero ridere la donna e allora mostrò i denti bianchi e forti e arricciò il naso inarcando le sopracciglia scure. Adesso sì, la riconoscevo, era lei: Ada!